

Filippo Argenti

*Tutti gridavano: "A Filippo Argenti!"
e 'l fiorentino spirito bizzarro
in sé medesimo si volvea co' denti.*

Inf. VIII 61-63

Mentre i due poeti sono traghettati da **Flegias** (vedi) attraverso lo Stige, si avvicina alla loro barca un iracondo ben noto a **Dante**.

*Mentre noi corravam la morta gora¹,
dinanzi mi si fece un pien di fango,
e disse: «Chi se' tu che vieni anzi ora²?».
E io a lui: «S'i' vegno, non rimango;
ma tu chi se', che si se' fatto brutto?».
Rispuose: «Vedi che son un che piango³».
E io a lui: «Con piangere e con lutto,
spirito maladetto, ti rimani:
ch'i' ti conosco, ancor sie⁴ lordo tutto⁵».
Allor distese al legno ambo le mani⁶;
per che 'l maestro accorto lo sospinse,
dicendo: «Via costà con li altri cani⁷!».*

Inf. VIII 31-42

“Mentre noi attraversavamo la morta gora mi si fece davanti uno pieno di fango e disse: ‘Chi sei tu, che vieni prima del tempo?’. E io a lui: ‘Se vengo, non rimango; ma tu chi sei che ti sei fatto così lurido?’. Rispose: ‘Vedi: sono uno che piange’. E io a lui: ‘Con piangere e con lutto, spirito maledetto, qui rimani, ché ti riconosco anche se sei tutto sporco’. Allora proteste entrambe le mani verso la barca, per cui il maestro attento lo respinse, dicendo: ‘Via, sta lì, con gli altri cani!’.”

Personaggio storico, “miles florentinus nomine Philippus Argenti de Adimaris, vir quidem superbissimus, iracundissimus, sine virtute vel civilitate,” (Benvenuto). Gli Adimari erano una potente famiglia fiorentina, della quale **Cacciaguida** dirà:

*L'oltracotata schiatta che s'indraca
dietro a chi fugge, e a chi mostra 'l dente
o ver la borsa, com' agnel si placa,*

Par. XVI 115-117

Pare che questo figuro fosse chiamato così perché aveva fatto ferrare il suo cavallo con argento. Tutti gli antichi commentatori confermano il giudizio di Dante:

“In questa parte l'Autore mostra alcuno famoso in questo vizio d'arroganza, il quale ebbe nome Messer Filippo Argenti degli Adimari di Firenze, cavaliere di grande vita, e di grande burbanza, e di molta spesa, e di poca virtude e valore; e però dice l'Autore – Bontà non è che sua memoria fregi {v.47}.” (Ottimo).

¹ Condotta per mulini o fossato, ma qui è chiamata “morta” quindi acqua stagnante.

² Prima di esser morto. Il dialogo tra Dante e il dannato è condotto con il ritmo tipico del “contrasto”, genere letterario di marca popolare.

³ Il dannato non vuole dare a Dante la soddisfazione di sapere chi è.

⁴ “Ancor sie” “ancorché tu sia” “benché tu sia”.

⁵ “Il dialogo breve e incalzante (appena interrotto da didascalie sommarie e senza rilievo: e io a lui..., rispuose {v.36}) si appoggia tutto su questa prontezza di ritorzioni, in cui si alimenta e cresce a poco a poco un'ira segreta e soffocata, fino a esplodere di colpo aperta e violenta. Il procedimento stilistico, che ricorda certi moduli tecnici del teatro classico, aderisce alla situazione duramente drammatica.” (Sapegno).

⁶ Per rovesciare la barca.

⁷ Nei bestiari medievali il cane è spesso simbolo dell'ira.

“Questi fu messer Filippo Argenti delli Adimari: fu uno uomo bruno et grande et pieno d'ira; et fu nominato Argenti, però che, essendo grande ricco uomo, et disordinato nello spendere come nell'ira, avendo uno bellissimo cavallo, del quale si dilettaua molto, una volta il fece ferrare di cappie d'ariento; et quindi fu nominato Filippo Argenti.” (Anonimo Fiorentino).

Un Nero naturalmente, degno compare di **Corso Donati**. Boccaccio lo nomina in una sua novella:

“Un cavaliere chiamato messer Filippo Argenti, uom grande e nerboruto e forte, sdegnoso, iracondo e bizzarro più che altro.” (*Decameron IX 8*).

Dopo aver ricacciato l'Argenti nell'acqua fangosa, Virgilio agisce in modo inconsueto.

*Lo collo poi con le braccia mi cinse;
basciomi 'l volto e disse: «Alma sdegnosa,
benedetta colei che 'n te s'incinse⁸!
Quei fu al mondo persona orgogliosa⁹;
bontà non è che sua memoria fregi:
così s'è l'ombra sua qui furiosa.
Quanti si tegnon¹⁰ or là sù gran regi¹¹
che qui staranno come porci in brago¹²,
di sé lasciando orribili dispregi!».*

Inf. VIII 43-51

“Poi mi cinse il collo con le braccia, mi baciò il viso e disse: ‘Anima sdegnosa, benedetta sia colei che fu incinta di te! Quello fu da vivo una persona superba; non un solo gesto buono fregia la sua memoria, così la sua ombra è qui furiosa. Quanti lassù pensano d'esser re che staranno qui come porci nel fango, lasciando dietro di sé solo orrore e disprezzo.’”

Esaltato dalle lodi spropositate di Virgilio, il *viator* vuole togliersi ogni soddisfazione nei confronti del fiorentino spirito bizzarro.

*E io: «Maestro, molto sarei vago¹³
di vederlo attuffare in questa broda
prima che noi uscissimo del lago».
Ed elli a me: «Avante che la proda¹⁴
ti si lasci veder, tu sarai sazio:
di tal disio convien che tu goda».
Dopo ciò poco vid' io quello strazio
far di costui a le¹⁵ fangose genti,
che Dio ancor ne lodo e ne ringrazio.
Tutti gridavano: «A Filippo Argenti!»;
e 'l fiorentino spirito bizzarro¹⁶
in sé medesimo si volvea¹⁷ co' denti¹⁸.*

Inf. VIII 52-63

“E io: ‘Maestro, mi piacerebbe molto vederlo immerso nella broda prima di uscire dal lago’. Ed egli a me: ‘Prima di vedere la proda, sarai soddisfatto: devi godere di questo desiderio’. Poco dopo io vidi le genti fango-se fare un tale strazio di

8

⁸ In senso negativo: arrogante, prepotente.

⁹ “Quia istud vicium arrogantiae falso de se extimat; nam ille est vere rex, qui primo scit regere se ipsum”. (Benvenuto).

¹⁰ Re, sovrani, persone importanti.

¹¹ Dal provenzale “brac”, a sua volta dal tardo latino “bracum”, “melma”.

¹² Desideroso.

¹³ Riva.

¹⁴ “A le” “dalle”, complemento di agente.

¹⁵ Stizzoso, irascibile, pazzo. Boccaccio scrive che “bizzari” a Firenze sono “coloro che subitamente e per ogni piccola cagione corrono in ira”.

¹⁶ Volgeva.

¹⁷ “Sicut facit homo superbus quando non potest facere vindictam de iniuria,” (Benvenuto).

costui, che ancora ne lodo e ringrazio Dio. Tutti gridavano: 'Dagli a Filippo Argenti'. E lo spirito stizzoso fiorentino azzannava se stesso coi suoi denti."

Qualche commentatore antico riferisce che Filippo Argenti schiaffeggiò Dante in pubblico. Altri che s'impadronì dei suoi beni dopo l'esilio. Benvenuto da Imola scrive: "L'autore ha fatto con la penna quella vendetta che non era riuscito a fare con la spada". In Filippo Argenti Dante condanna le famiglie che con prepotenza e partigianeria si erano imposte a Firenze. Per questo il suo comportamento nei confronti del dannato è così insolitamente feroce: Dante reputa l'arroganza e la prepotenza di alcune famiglie come il cancro della vita civile. I richiami al Vangelo nelle parole di elogio di Virgilio sono riferimento alla "ira bona", che fu anche di **Cristo**. I commentatori antichi non hanno dubbi a proposito:

"Virgilio fa festa all'autore per ciò che ha avuto in dispregio lo spirito fangoso. E mostra in questa particella l'autore una specie d'ira, la quale non solamente non è peccato ad averla, ma è meritorio a saperla usare: la quale virtù, cioè sapere usare questa specie d'ira, Aristotele nel IIII dell'*Etica* [IV.v] chiama 'mansuetudine'." (Boccaccio).

"Et ille Virgilius, *mi cinse poi il collo con le braccia*, scilicet amplexus fuit me ad collum, *baciomme il volto*, applaudendo mihi cum laetitia, *e disse: alma sdegnosa*, [...], quasi dicat: bene et iuste habes ad indignationem et abhominacionem istos superbos sine aliqua virtute, et quia nobilis est indignatio tua." (Benvenuto).

Ma alcuni commentatori moderni accusano comunque il poeta di avere esagerato, lasciandosi andare a un compiaciuto spirito vendicativo e mettendo in bocca a Virgilio lodi eccessive, fuori luogo. Daniele Mattalia propone sottilmente che qui Dante abbia voluto raccontare l'influsso negativo del luogo (la palude degli iracondi) al quale non è riuscito a resistere. E Virgilio, elogiandolo in modo eccessivo invece di invitarlo alla moderazione, dimostrerebbe l'inadeguatezza morale del paganesimo. Ma non è necessario cercare "giustificazioni", per questo come per altri luoghi della *Commedia*. Dante era un uomo del suo tempo. La vita politica a Firenze alla fine del Duecento era violentissima. I rapporti personali erano violenti. La vendetta era un imperativo. Gli avversari politici ed economici erano "nemici" da sopraffare e da annientare. La *Commedia* descrive un viaggio di redenzione, non una redenzione già compiuta. Dante era orgoglioso, egocentrico e vendicativo, come ogni fiorentino del suo tempo, ma nella *Commedia* vive il tempo della lotta contro se stesso e ce lo racconta.